

La
ColfLIZ HURLEY PAGAVA LA SUA COLF NEANCHE
DUE EURO L'ORA. TANTO COSA GLIENE FREGA?

Più sono ricchi e più sono miserabili, aveva ragione la nonna. Prendi Liz Hurley, celebre modella e attrice cinematografica da qualche tempo moglie del miliardario indiano Arun Nayar: ieri le agenzie ci facevano sapere che la signora pagava un euro e sessanta l'ora la sua colf. Ma poiché era indiana, le versavano il corrispettivo in rupie. Nota bene: la povera Violet non aveva orari, era praticamente a disposizione dei due negrieri. Pare che le capitasse di lavorare - pulendo, cucinando e babysitterando - dalle sette del mattino fino alle tre del mattino successivo. Non solo, quando le capitava di fare la «lunga», il compenso medio orario scendeva



ulteriormente. Violet, 31 anni, si è stancata e glielo ha detto ai gaglioffi, lite, licenziamento, denuncia per violazione di un pacchetto di norme, il senso di umanità prima di tutto. A quella pidocchia di Liz hanno fatto i conti in tasca: possiede un patrimonio di 13 milioni di sterline mentre lo schiavista che si è sposata i soldi non li conta nemmeno. Non hanno problemi a fine mese. Ma si sa che conviene stare con gli occhi aperti e non lasciarsi andare a spese folli se non si fa presto a restare col sedere a terra: questo i poveri non lo sanno, son saggezza da ricchi. Fatto sta che la nostra assistita doveva presentarsi presso gli uffici competenti per formalizzare l'accusa e invece non c'è andata perché i due conigli hanno pensato bene di evitare il clamore offrendo a Violet quello che non le hanno mai dato. Su lottiam l'ideale nostro infine sarà l'internazionale futura umanità.

Toni Jop

PRIMEFILM Esce domani e corre per otto statuette giocandosele con «Il petroliere» «Non è un paese per vecchi» dei fratelli Coen: tratto dall'omonimo romanzo di McCarthy, è un buon film anche se non è la loro pellicola migliore

di Alberto Crespi

Coen e Oscar, rapporto difficile: Joel e Ethan, i fratelli più geniali di Hollywood, hanno vinto la famosa statuetta solo come sceneggiatori, per *Fargo*, nel 1996. Sono in buona compagnia: anche Orson Welles, l'anno di *Quarto potere*, vinse per il copione, in coabitazione con Herman Mankiewicz. Sono stati in lizza, sempre come scrittori, anche per *Fratello dove sei?*, e questa candidatura è fra le più divertenti della storia: furono inseriti fra le sceneggiature non originali perché i



Javier Bardem nel ruolo del killer in «Non è un paese per vecchi»

AUTORI Da Bellissima a Riso amaro «Cento film da salvare» ma anche da far vedere

■ *Bellissima* di Luchino Visconti e *Roma città aperta* di Roberto Rossellini, *Pane amore e fantasia* di Luigi Comencini e *Riso amaro* di Giuseppe De Santis, *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica e *La dolce vita* di Fellini, *Una vita difficile* di Dino Risi e *Salvatore Giuliano* di Francesco Rosi. Questi i primi otto titoli della nostra storia cinematografica «da salvare», scelti da un comitato di dieci esperti per «Cento film e un paese, l'Italia». Il comitato, coordinato da Fabio Ferzetti e composto da Gianni Amelio, Gian Piero Brunetta, Giovanni De Luna, Gianluca Farinelli, Giovanna Griffagnini, Paolo Mereghetti, Morando Morandini, Domenico Starnone e Sergio Toffetti, ha messo a punto una lista dei primi cento film imprescindibili del nostro cinema, scelti in un arco di tempo che va dal 1942 al 1978, dall'alba del Neorealismo agli «anni di piombo». L'iniziativa, lanciata durante le Giornate degli Autori nel 2006 alla Mostra del Cinema di Venezia, sarà presentata a Roma, giovedì 28 febbraio, in un convegno che metterà a fuoco le diverse facce del problema: i criteri storici, culturali e didattici adottati per scegliere i film; i precedenti, in Italia e all'estero; i possibili canali e modelli di diffusione del cinema nelle scuole; il ruolo delle tv e dell'home video; la gestione dei diritti d'autore.

Un Oscar molto al sangue per i Coen



Una scena da «Non è un paese per vecchi»

di Sara Antonelli

Negli ambienti editoriali statunitensi da qualche tempo gira una storiella niente male. Quattro anni fa (pressapoco), Cormac McCarthy si sarebbe presentato negli uffici newyorchesi della sua casa editrice con cinque opere inedite e pronunciando (pressapoco) la seguente battuta: «Fateli uscire nell'ordine che volete». Knopf avrebbe deciso di iniziare da *Non è un paese per vecchi* (2005), l'opera apparentemente più lontana dai romanzi del recente passato dello stesso autore. Apparentemente: perché siamo ancora a cavallo tra Texas e Messico - come nella *Trilogia della frontiera* (1992-1998) o in *Meridiano di sangue* (1985); perché ad accoglierli troviamo ancora personaggi (maschi) persi in ossessioni varie e che, come spesso accade in McCarthy, passa-

titoli di testa del film - che narra il ritorno a casa di un uomo dalla moglie, dopo anni di prigionia - recavano l'ironica scritta «ispirato a un'idea di Omero». *Fargo* vinse anche il premio per la miglior attrice protagonista, Frances McDormand, che interpretava la poliziotta incinta Marge Gunderson. Nell'occasione questa splendida attrice sfoderò una battuta degna di Billy Wilder: «È il primo ruolo della mia carriera per avere il quale sono andata a letto con il regista» (per chi non lo sapesse, Frances è dal 1984 sposata con Joel Coen: hanno due bambini e sono una delle coppie più stabili e simpatiche di Hollywood). Oltre un decennio dopo *Fargo*, il rapporto fra i Coen e

Javier Bardem dà al killer psicopatico un tono angosciante e l'impianto morale della storia posa sulle spalle di Tommy Lee Jones

l'Oscar si ripropone: il nuovo film *Non è un paese per vecchi* è candidato a 8 premi (film, regia, fotografia, montaggio, sonoro, montaggio del sonoro, sceneggiatura non originale, Javier Bardem come attore non protagonista) e se li giocherà con *Il petroliere* di Paul Thomas Anderson. I due film sono curiosamente girati nelle stesse zone del Texas: anche nella cittadina di Marfa, quella resa famosa mezzo secolo fa dal *Gigante*. Solo che nel caso dei Coen l'ambientazione texana è autentica, mentre nel *Petroliere* il Texas «interpreta» la California del primo '900.

Sulle candidature di *Non è un paese per vecchi* vale la pena di spendere due parole. Stavolta la definizione di sceneggiatura non originale è pertinente perché il film ripercorre pagina per pagina il libro di Cormac McCarthy (Omero non c'entra). L'inserimento di Javier Bardem fra i «non protagonisti» è invece ingiusto, perché il film - come sanno i lettori del romanzo - ha tre protagonisti alla pari che non si incontrano mai. Per la regia, Joel e Ethan sono candidati insieme perché, da *The Ladykillers* in poi, firmano entrambi, mentre prima il regista era ufficialmente solo Joel. Sarebbe quindi bello se vincessero assieme, ma sarebbe bellissimo se vincessero

il montatore Roderick Jaynes. Mai sentito nominare? Ma come? Roderick Jaynes è il più grande editor vivente, ha montato tutti i film dei Coen e la cosa curiosa è che lavora solo per loro, nessuno riesce a schiodarlo da questo sodalizio nemmeno offrendogli milioni e milioni di dollari. In realtà nessuno sa come contattare Roderick Jaynes, il suo nome non è sull'elenco e la sua faccia è ignota ai più. Perché Jaynes - ora ve lo diciamo - ...sono Joel & Ethan, è lo pseudonimo scelto fin da inizio carriera per non esagerare con il cognome Coen nei titoli di testa. I fratelli si montano da soli, e ciò nonostante non si sono mai montati la testa.

Non è un paese per vecchi esce domani nei cinema italiani, quasi un anno dopo la prima al festival di Cannes 2007. È un gran bel film, ma non è il miglior film dei Coen. Secondo noi, ai due fratelli non si addice il pulp, e la storia di questo assassino che insegue un tizio impazzito di una borsa piena di dollari non suoi è a tratti molto pulp, pure troppo. Javier Bardem interpreta il killer psicopatico in modo angosciante: ha un assurdo caschetto di capelli e in ogni inquadratura si teme che ammazzi qualcuno, così, per gioco; alla fine la totale gratuità dei delitti fa col-

lare, secondo noi, l'impianto morale della storia, tutto demandato al vecchio sceriffo interpretato da Tommy Lee Jones. È curioso: i Coen raggiungono Oscar e incassi solo quando esagerano in efferatezze (era lo stesso in *Fargo*). I loro migliori film restano *Fratello dove sei?*, *Crocevia della morte*, *Barton Fink*, *Il grande Lebowski* e il vecchio, spassoso *Arizona Junior*, dove le trame *hard-boiled* grondavano più ironia che sangue. Ma zio Oscar non se li è filati proprio. E magari premierà Roderick Jaynes per un film in cui i tagli di montaggio corrispondono ai capitoli del libro di McCarthy. Volete trionfare all'Oscar? Non siate originali!

Curioso come i Coen hanno più successo quando esagerano in efferatezze. Ma sarà da ridere se danno l'Oscar al montatore

DAL LIBRO AL FILM «Non è un paese per vecchi» è un racconto che sembra già una sceneggiatura
Armi, polvere, delitti: eredità di Cormac McCarthy

no il tempo a parlare tra sé e sé; perché le donne (poche) stanno a casa - sono la casa - e visto che non perdono tempo ad arrovellarsi, in genere sanno sempre cosa fare o da che parte stare; perché la trama è copiosamente inondata di sangue - tanto quanto in *Meridiano di sangue*. Cambiano le armi. Qui, infatti ne incontriamo non solo di mille tipi e varietà - e tutte descritte con sontuosa precisione da un autore che, nonostante tutto, non possiamo che definire «realista». Soprattutto, ne incontriamo - di armi - di tipo modernissimo, visto che *Non è un paese per vecchi* si svolge negli anni Ottanta: decade del fucile a pompa e della cocaina.

Dal punto di vista della trama, quel che inizialmente ha colpito noi lettori è stata proprio questa ambientazione. Se da un lato siamo ancora in quel territorio ibrido e aspro che è la frontiera, dall'altro i personaggi non corrono

più dietro ai cavalli, né, tanto meno, in groppa ai cavalli. I personaggi qui corrono dietro a soldi di sporchi - di droga - e guidano pick-up che sembrano equipaggiati per la guerra, o per la caccia all'elefante in Africa. Inoltre, imbracciano armi con la facilità con cui afferrano un mazzo di chiavi e si inseguono: lo sceriffo Ed Tom Bell (il buono) insegue Anton Chigurh (il cattivo, anzi il demonio) che a sua volta insegue Llewelyn Moss (un po' buono e un po' cattivo). A fare da sfondo, una contea desertica, con strade che finiscono nel nulla e luoghi di sosta temporanei - prigioni, motel, distributori di benzina; e poi rivalità tra bande, sparatorie come se piovesse, donne inermi. Sembra un bel western. E invece è un *hard-boiled*, altrettanto bello e riuscito, visto che ad accendere la trama spietata del romanzo, non è tanto l'ennesimo affare sporco finito male - co-

se del genere accadono sempre, in mille romanzi e film. Quel che rende speciale *Non è un paese per vecchi* è l'intruso, il passante qualunque. È Moss che, capitato per caso davanti alla scena di un omicidio plurimo, invece di limitarsi a chiamare la polizia e poi tornare alla vita (misera) di sempre, decide di non lasciarsi scappare la grande occasione della sua vita. Ecco, è qui che il western diventa un *hard-boiled*: nel brevissimo istante in cui uno di noi passa dall'altra parte della barricata, al crimine; è nel momento in cui uno di noi inizia a pensare che basterebbe tanto poco - una sola infrazione - per vivere meglio. Basterebbe un istante: questo pensavano i criminali dilettanti che negli anni Trenta popolavano i romanzi di James M. Cain (*Il postino suona sempre due volte*), che negli anni Quaranta annoveravano i film di Billy Wilder (*La fiamma del peccato*) e

John Huston (*Il mistero del falco*), e che oggi popolano i film - non sempre riusciti - di Woody Allen. È semplice, ci vuole poco, posso farlo anche io. Anche Moss lo pensa. E per questo il suo vero antagonista non è Chigurh (da pronunciare, per suprema ironia come il sostantivo «sugar») bensì lo sceriffo Bell; ovvero, la voce che un po' si arrovella, un po' (molto) predica, punteggiando la trama romanzo di riflessioni che percorrono tutto lo spettro della psiche dell'investigatore americano d'annata: dal moralismo cavalleresco di un Philip Marlowe al conservatorismo (da provinciale repubblicano) degli investigatori di Mickey Spillane (decisamente più intransigenti, «fascisti»).

Forse per questo *Non è un paese per vecchi* ha attratto Joel e Ethan Coen: perché ridotta all'osso la sua trama è affine a quella di quella di *Fargo* (1996). Per certi versi sembrerebbe già un film dei Coen. *Non è un paese per vecchi* è infatti «montato» in brevi capitoli, scarni, asciutti - tali e quali a un film dei Coen; e pur nella carneficina è sottilmente ironico - come accade spesso dei film dei due fratelli.